

Muore il sassofonista di Elio & Co.

A 36 anni «Feyez» Panigada stroncato da un ictus sul palco

ALBA SOLARO

«Questa notte un'emorragia cerebrale ha diviso Paolo Feyez Panigada da Elio e le Storie Tese. La lancetta del dolore fa il giro completo (10, 100, 1.000 giri) e sembra non volersi fermare, lasciandoci schienati a terra, incapaci quasi di respirare. Alla ricerca di un qualsiasi modo per attenuare il dolore per la sua partenza, possiamo solo dire che Paolo è morto suonando e questo è forse ciò che ogni musicista si augurerebbe, potendo scegliere. Tutto il resto è buio profondo». Sapendo quan-

to Elio e le Storie Tese fossero uniti tra loro, da un'amicizia che era molto più del semplice sodalizio artistico, immaginiamo quanto possano essere costate loro queste poche, tormentate parole di commento all'improvvisa morte del sassofonista del gruppo, Paolo «Feyez» Panigada. È successo tutto la notte di martedì. Feyez si stava esibendo in un locale milanese con la Biba Band, un gruppo in cui si divertono a suonare ogni tanto alcuni dei componenti delle Storie Tese. Non era ancora mezzanotte, quando il sassofonista si è sentito male: si è accasciato a terra senza una parola e

gli amici - tra cui lo stesso Elio - hanno inutilmente cercato di rianimarlo, poi un'ambulanza lo ha portato all'ospedale Fatebenefratelli di Milano. Feyez però non ce l'ha fatta; l'emorragia cerebrale (come ha rivelato la Tac) gli è stata fatale, e alle 4 del mattino ha cessato di vivere.

Feyez aveva 36 anni. La sua scomparsa è tristissima, per la musica italiana e per tutti quelli che hanno conosciuto la band milanese e quel sassofonista un po' stempiato e dall'aria paciosa, all'apparenza timido e di poche parole, in realtà sempre pronto all'ironia e al gioco. «Era

un grande musicista e una persona dolcissima», lo ricordava ieri Raul Casadei, il re del liscio che con Elio e le Storie Tese ha inciso una versione speciale di «La terra dei cachi». «Sono rimasto molto sorpreso dalla sua morte improvvisa», ha detto ancora Casadei. «Feyez era un ragazzo dal carattere morbido, silenzioso. Non si esprimeva, ma come musicista aveva grandi qualità». E infatti, se Elio e Rocco Tanna erano i due «frontmen» assoluti del gruppo, Feyez era l'indispensabile «spalla» per i loro calambour musicali, un fantasista della scena sempre all'altezza



Elio e le Storie Tese: «Feyez» Panigada è il primo a sinistra

za delle loro provocazioni «zappiane». Faceva parte della band sin dall'inizio, dalla metà degli anni Ottanta, quando lui ancora si presentava come Mu «Feyez» Fogliash. Una storia di invenzione, irriverenza e grandi passioni musicali, quella di Elio e compagni. Cinque album, una raccolta, un cofanetto, «Perle ai

porci», uscito proprio in questi giorni, con tutta la loro produzione e un disco di inediti. E tanti progetti davanti a sé. Avevano annunciato nei giorni scorsi l'uscita di un nuovo album («sarà il migliore mai fatto al mondo») per la prossima primavera, e quattro cortometraggi per la Rai, girati durante il loro tour in America. I progetti rimangono, ma Feyez non c'è più. E per Elio e le Storie Tese non sarà mai più come prima.

NON SOLO MUSICA

Barcellona: Festival della Solidarietà oggi in tv su Raitre

Honduras, Afghanistan, Colombia e Romania: a sostegno di azioni umanitarie in questi Paesi martoriati da calamità naturali, guerre, povertà Raitre trasmette in differita stasera alle 22.50 il 1° Festival della Solidarietà di Barcellona. La manifestazione ha come partecipanti Elvis Costello, Dulce Pontes, Bob Geldof e Alanis Morissette. Una giuria composta tra gli altri dai Premi Nobel Rigoberta Menchú e José Saramago, dallo scrittore Carlos Fuentes ha assegnato un premio a quattro organizzazioni non governative tra cui l'italiana Associazione per la Partecipazione allo Sviluppo di Torino.



Accanto, Vittorio Cottafavi con Massimo Foschi sul set del film televisivo «I persiani»

SEGUE DALLA PRIMA

NESSUNO COMPIOTTÒ

all'on. Giovanni Ponti, presidente della Biennale, c'ero anch'io. Tanto che nella versione francese del suo pezzo (*Liberation* del 21 dicembre) Tavernier ricorda (male) una cena a Firenze nel corso della quale mi sarei addirittura prostrato davanti a Cottafavi in un delirio di pentitismo.

Ignaro della nostra lingua e non particolarmente dotato di senso dell'umorismo, il regista francese ha equivocato su uno scambio di battute conviviali fra me e il compianto Vittorio, un amico con il quale si poteva scherzare. Mi tocca dunque l'obbligo di precisare, per la verità storica, che nella mozione non si faceva il nome di Cottafavi né si attentava alla sua onorabilità di cineasta e gentiluomo, bensì si deplorava che la pellicola avesse «offerto lo spunto a parte del pubblico presente per inscenare, durante e dopo la proiezione, manifestazioni di carattere neofascista». Affermare che la presa di posizione di un gruppetto di intellettuali abbia potuto danneggiare la carriera di un regista, autore peraltro di un film gradito nelle stanze del potere, significa non sapere come funzionavano le cose allora.

Va dunque spiegato a Tavernier che l'incidente ebbe un carattere puramente politico. Ispirato al romanzo di un generale intitolato *Itala gens*, il film rievocava infatti il sacrificio del vice-

brigadiere della Benemerita Salvo D'Acquisto che il 23 settembre del 1943 a Palidoro, presso Roma, si offrì al piombo dei nazisti per salvare 22 ostaggi catturati dopo un attentato. Nel dopoguerra il martirio dell'eroico carabiniere fu spesso usato come argomento contro i gappisti di via Rasella da chi voleva addossargli la responsabilità del masacro delle Ardeatine scagionando Kappler e i suoi boia.

Criticando tali «false interpretazioni fomentate da influenti segmenti della società italiana postbellica con mire politiche», scrive lo scrittore americano Robert Katz in *Dossier Priebke* (Rizzoli): «L'ultimo e più autorevole fautore di questa tesi è Indro Montanelli, che all'epoca del processo Priebke dichiarò che «la rappresaglia avvenne perché i responsabili di via Rasella non si presentarono». E Montanelli stesso, nel suo libro *Caro lettore*, contro chi sottolinea che i gappisti non si presentarono anche perché non ci fu da parte dell'occupatore nessun bando, insiste a esaltare «il carabiniere D'Acquisto (il quale) non ebbe bisogno che nessuno gli spiegasse nulla per sottrarre degli innocenti alla morte incolpandosi di un reato che non aveva commesso».

Insomma, con *La fiamma* che non si spegne il cinema entrò nel disegno di strumentalizzare l'uccisione di D'Acquisto in chiave antiresistenziale; e la mia impressione è che lo stesso Cottafavi si lasciò ingenuamente strumentalizzare. Questa è la realtà dei fatti, il resto - mi dispiace per il bravo Tavernier - è bigottismo cinetico. **TULLIO KEZICH**

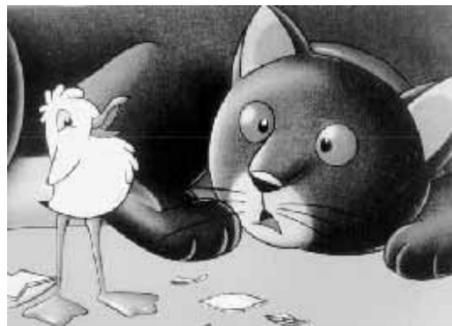
A Natale l'amore naviga «on line»

Sugli schermi delle feste «C'è post@ per te» con la coppia Tom Hanks e Meg Ryan. Intanto il film di Aldo, Giovanni & Giacomo mette ko gli avversari della risata

MICHELE ANSELMI

Come sono brutti sui manifesti, così «ritoccati» per apparire più giovani e lisci, i protagonisti di *C'è post@ per te*: e si che Tom Hanks e Meg Ryan, di nuovo insieme a cinque anni da *Insonnia d'amore*, non sono poi così stagionati. Squadra che vince non si cambia, e così la sceneggiatrice e regista Nora Ephron ha pensato bene di riprovarci, allestendo una commedia sentimentale con retroscio cinefilo che gioca sul medesimo meccanismo: un incontrolto-rivelazione continuamente ritardato, in modo da far crescere le attese dello spettatore e preparare il lieto fine. Se lì il modello di riferimento era *Un amore splendido*, qui la situazione è ripresa pari pari da *Scrivimi fermo posta* di Lubitsch, con la coppia James Stewart-Margaret O'Sullivan: solo che la Budapest anni Quaranta, malinconica e lambita dai velmi della guerra mondiale, lascia il posto alla New York vorace e capitalista degli anni Novanta.

È probabile che in questo strano cine-Natale, già egemonizzato dal trio Aldo, Giovanni & Giacomo (quasi 5 miliardi nei primi tre giorni di programmazione ai danni del sofferente *Il mio West*), *C'è post@ per te* si conquista un piccolo posto al sole: non fosse altro perché è l'unica commedia romantica, all'antica hollywoodiana, in circolazione. A differenza di quanto succedeva in *Viol@*, altro titolo con «chiocciolina» incorporata, Internet qui è veicolo di passioni più innocenti e pudiche. Capita infatti che Joe Fox e Kathleen Kelly, senza mai essersi visti e anzi nascondendosi dietro una sigla, intrattengono per E-Mail un'amichevole relazione fatta di confessioni e di confidenze. Naturalmente nella vita, i due, pure mal accoppiati, si detestano: Joe è un potente libraio che ha appena impianto



«La Gabbianella e il Gatto», sotto una scena di «C'è post@ per te»



nell'Upper West Side un emporio destinato a mettere ko il grazioso «Shop around the corner» dove lavora da sempre, vendendo pregevoli volumi per l'infanzia, la pugnace Kathleen. Il conflitto è evidente: la cultura massificata e in saldo contro le eleganti prime edizioni, Berlusconi contro Sellerio. Eppure i due si amano, e vedrete che prima o dopo, eliminata le frizioni professionali, metteranno da parte il virtuale per darsi un

bacio al suono di *Over the Rainbow*. Citazioni da *Orgoglio e pregiudizio* e dal *Padrino*, battute su Internet («Per quanto mi riguarda è solo un altro modo per essere respinto da una donna»), elogio della «purezza jeffersoniana», foglie gialle, tazze di caffè, *twin set* per lei e completi Armani per lui. Il film, troppo lungo, non è esente da carinerie e lepidozze, ma l'intreccio funziona: all'uscita ci sentiremo tutti più buoni?

DA SEPULVEDA

E per i più piccoli la «Gabbianella» il cartoon italiano che sfida Disney

RENATO PALLAVICINI

Quattro anni per realizzare lo spielberghiano *Il Principe d'Egitto*, solo un anno mezzo per *La Gabbianella e il Gatto*. C'è una bella differenza, e si vede. E non tanto per i mezzi tecnologici impiegati (l'uso di animazioni al computer in 3D è limitatissimo) o per quelli economici (il primo lungometraggio animato prodotto da Cecchi Gori è costato «solo» dieci miliardi), quanto per l'agilità e la freschezza che questo nuovo film di Enzo D'Alò porta sullo schermo, a due anni di distanza da *La Freccia Azzurra*. Una freschezza che esce dalle pagine del racconto di Luis Sepúlveda (Salani Editore) da cui è

tratto il film con qualche adattamento introdotto dalla sceneggiatura di Umberto Marino e dello stesso D'Alò; ma che proviene, soprattutto, dalle caratterizzazioni grafiche di Walter Cavazzuti e dalle ambientazioni di Michel Fuzellier.

La vicenda si svolge in una città portuale non meglio identificata in cui si fronteggiano un gruppo di aggressivi e famelici topi e un gruppo di simpatici e un po' imboliti gatti. Su questa piccola comunità felina precipita, non solo metaforicamente, una gabbiana, Kengah, scampata da un mare di petrolio fuoriuscito da una petroliera. Ma Kengah, sfiancata dal lungo volo e dalle ferite, morirà subito dopo aver deposto l'uovo che portava in grembo; non senza prima aver strappato al gatto Zorba la promessa di covare l'uovo, di accudire il pulcino e di insegnargli a volare. Il pulcino si rivelerà una vivace e intraprendente gabbianella che (come dettano le leggi lorenziane dell'imprinting) scambierà Zorba per la sua mamma e si crederà, a tutti gli effetti, un gatto. Ci penseranno gli eventi a far prendere coscienza di essere «diversa» dai suoi compagni a quattro zampe, a farle guidare la riscossa contro i topi e ad imparare, finalmente, a volare.

D'Alò traduce l'apologo di Sepúlveda in una favola poetica e delicata sulla tolleranza e il rispetto del diverso. E, con coerenza, tratta i gatti da gatti, cogliendone movenze e caratteri, senza troppo facili antropomorfizzazioni, tipiche del cinema disneyano. Il pacioso e un po' imbranato Zorba (doppiato da un «irricoscibile» Carlo Verdone), l'erudito Diderot, il solerte Segretario, il burbanzoso Colonnello, la civettuola gatta Bobulina (ha la voce di Melba Ruffo) e il discoloro gattino Pallino, costituiscono un gruppo di *character* azzeccati anche sul piano grafico. Come azzeccatissimi sono i cattivi (ma altrettanto stupidi) topi. Forse nel film ci sono un po' troppi dialoghi e primi piani a scapito di qualche momento più «animato», e si avverte un certo disequilibrio tra le diverse sequenze, ma *La Gabbianella e il Gatto*, complice anche la bellissima colonna sonora composta da David Rhodes (il ritornello di *Siamo gatti* ti entra nella testa e non ti lascia più), è qualcosa di più di una piacevole sorpresa.

IL MESSAGGIO

Dall'ospedale Castagna fa gli auguri ai suoi spettatori

«Carissime amiche e amici, sono proprio io, Alberto Castagna, alle prese con i miei non pochi acciacchi, ma per nulla prostrato sconfitto». Comincia così il toccante messaggio natalizio che Alberto Castagna ha indirizzato a tutti gli italiani affidandolo a *Verissimo*, il programma in onda su Canale 5. Castagna ha fatto gli auguri a tutti, confessando di lasciarsi alle spalle «l'anno più difficile della mia vita», sperando di riprendersi presto «per tornare ad una vita normale e, spero prestissimo, al contatto con voi». Al ringraziamento ai medici, e alla famiglia, sottolinea come sia stato determinante «il contributo d'affetto, di attenzioni, di gesti, di segni e di solidarietà che voi, in ogni modo, non mi avete mai fatto mancare». E conclude ricordando il conforto della fede in Padre Pio.

BILANCI

È boom di pubblico al cinema e al teatro. I dati della Siae

Per gli italiani, spettacolo è bello. Aumenta, infatti (secondo i dati diffusi dalla Siae) la spesa del pubblico per andare al cinema (+24,9%), al teatro (+16,5%), a sentire concerti di musica lirica (+7,4%), musica classica insieme al balletto (+14%), a seguire una partita di calcio (+9,9%). In controtendenza, invece, i concerti di musica leggera (-9%) in conseguenza del prezzo medio del biglietto. Complessivamente, l'aumento è del 15% con una spesa che passa dai 2.359 miliardi del primo semestre '97 ai 2.714 miliardi del primo semestre '98. Tra gli altri vari intrattenimenti, aumenta anche la spesa per il ballo (+18,4%), le mostre e le fiere (+11,7%), i videogames e altri giochi elettronici (+23%), i biliardi (+25,6%). Infine, lo sport: +23% per il basket, +31% per la boxe, boom per il rugby (+51%).

Torna Rugantino: è subito febbre

Trionfo al Sistina per il musical, in scena Mastandrea e Ferilli

AGGEO SAVIOLI

ROMA. Riaccoci nella platea del Sistina, dove il 15 dicembre 1962 esordì festosamente *Rugantino*, famosa e fortunata creazione della Ditta Garinei & Giovannini (fate voi il conto del tempo trascorso, gentili lettori, il vostro cronista ha calcolato di avere, oggi, il doppio dell'età di allora). Rivive, adesso, la storia, o favola, d'un personaggio che riassume in sé alcuni dei caratteri del Romano di una volta (in qualche misura, ancora, rinvenibili ai giorni nostri): sbruffone, chiacchierone, cinicamente sentimentale, inconcludente, ma pronto, se punto nell'orgoglio, a giocarsi la vita. Così questo Rugantino, dopo aver conquistato, per scommessa, la bella Rosetta, se ne innamora davvero; e, falsamente sospettato dell'uccisione del marito di lei, spia pontificia (siamo nella prima metà dell'800), se ne assume la responsabilità, e va al patibolo. A eseguire la sentenza, Mastro Titta, il celebre boia, a Rugantino legato da scontro amica-

cevole alla vista, esemplato sulle stampe dell'epoca (Pinelli soprattutto): e vi si riconosce, con affettuosa nostalgia, la mano di Giulio Coltellacci (sua la firma anche per i costumi). Musiche e canzoni, destinate a lunga rinomanza, sono sempre quelle di Armando Trovajoli: peccato che il suono sia registrato; e che le voci, amplificate, siano relativamente apprezzabili. Regge bene, certo, il testo di *Rugantino*, alla cui stesura concorsero, con Pietro Garinei (sua la regia, al presente), e con Sandro Giovannini, i pur compianti Pasquale Festa Campanile e Massimo Franciosa. Una maggior accentuazione dialettale sarebbe augurabile, col contributo di Luigi Magni, che figura, di nuovo, come collaboratore.

Veniamo agli attori, mettendo da canto ogni raffronto con gli interpreti della mitica prima proposta (Nino Manfredi, Lea Massari, Aldo Fabrizi, Bice Valori, la «burina» Eusebia, strumento dei raggi del protagonista). Valerio Mastandrea esce con onore dall'ardua prova, ma lo si vorrebbe, da principio, un tantino più canaglioso; Sabrina Ferilli ha un volto gradevole e giusto, ma una maggior mobilità espressiva non guasterebbe. Maurizio Mattioli è un Mastro Titta di composita evidenza, assai «in parte». Simona Marchini una simpatica, pertinente Eusebia. Da citare Cesare Gelli, Massimiliano Pazzaglia, Gabriella Bove, Gianluca Ramazzotti, Fabrizio Russotto, «serenante» dalla bella intonazione, e tutti i ballerini, addestrati dal coreografo Gino Landi. Gran successo, alla «prima». Repliche in programma fino al 25 aprile.